

L'Italiano tra arte, scienza e tecnologia

■ GIANFRANCO DIOGUARDI

Professore ordinario di Economia e Organizzazione aziendale presso la Facoltà di Ingegneria - Politecnico di Bari

Premesse

Sono stato sempre un attento cultore de *Il gioco del caso*, tanto da scrivere nel 1987 un libro sull'argomento.¹ Il Caso – *le hazard, cet honnêt dieu trop calomnié*, ha fortemente condizionato il mio mestiere di vivere, riproponendo i suoi inquietanti influssi anche su questa relazione.

Incontrai, ora non ricordo più in bibliografia di quale opera, l'indicazione del lavoro di Bruno Migliorini su *La storia della lingua italiana*, un'opera oramai introvabile perché esauritissima. Ho ansiosamente ricercato quel libro anche sul mercato dell'antiquariato e con fortuna sono riuscito a trovarlo. Mi è stato recapitato con il ritardo usuale delle Poste Italiane, ma per quanto fastidiosa, la circostanza ha tuttavia consentito che il libro giungesse insieme con la lettera con cui l'Istituto Italiano di Cultura di Madrid mi invitava a partecipare alla IX edizione della Settimana della Lingua Italiana nel Mondo con una relazione su "La lingua quotidiana e la lingua scientifica". La coincidenza dei due eventi mi è parsa singolare, sintomatica, comunque da non trascurare!

Ho deciso allora di lasciarmi guidare nell'impostazione della mia relazione proprio dai suggerimenti che potevo trarre da questo importante e bellissimo libro, che ho letto d'un fiato anche se difficile, ma pur sempre assai stimolante tanto da trarne grande piacere bibliofilo e intellettuale.

Italian between art, science and technology

The subject of this conversation is language as a system in perennial change, both in how it appears in daily life and in the scientific context.

This change has been felt in particular since the second half of last century due to the evolution that has taken place in scientific theories with the increasing specialization of knowledge and with the advent of computers and advanced technologies supporting the processes of communication.

The history of the language and its passage from the Latin of the scholars to the vernacular and then to the formation and role of local dialects together with the interference of the impact of foreign languages is examined.

The Academies and the advent of the Encyclopaedias in the eighteenth century, in which Italy played an important role, also considerably influenced language, both in daily use and in the scientific sphere.

Extreme specialization in the various branches of knowledge strongly influenced the evolution of both the spoken language and scientific and technical language, introducing new structured languages which accompany the use of computers in everyday life today.

La lingua

Genera grande diletto spirituale la lettura delle avventurose vicende che nei secoli hanno caratterizzato il trasformarsi e l'evolversi di quell'insieme di parole che rendono il "sistema lingua italiana" un apparato vivente, dotato di proprio metabolismo in incessante mutazione nel tempo e nello spazio, tanto da essere definito "lingua viva" in contrapposizione a quella che non viene più parlata, ma soltanto studiata come "lingua morta". Un linguaggio comunque sempre finalizzato alla comunicazione il cui principale obiettivo è dunque quello di informare correttamente e nei modi più semplici e immediati possibili.

Dante inizia il suo *Convivio* con questa significativa affer-

mazione: «*Si come dice lo Filosofo nel principio de la Prima Filosofia, tutti li uomini naturalmente desiderano di sapere*». ² Un sapere che si comunica e trasmette principalmente proprio attraverso la lingua nelle sue varie manifestazioni.

Un linguaggio che cambia profondamente con il trascorrere dei tempi della Storia, seguendo la realistica affermazione di Jeremy Rifkin: «*I grandi cambiamenti si manifestano impercettibilmente. Fino a quando un bel giorno tutto diventa obsoleto e capiamo di vivere in un mondo completamente nuovo*». ³

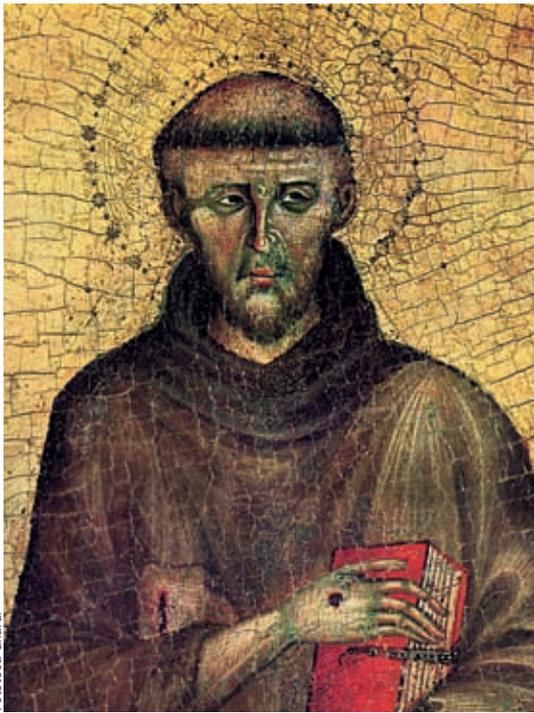


Bruno Migliorini (1896-1975), linguista e filologo, autore de *La storia della lingua italiana*.

Bruno Migliorini (1896-1975), linguist and philologist, author of *La storia della lingua italiana*.

Di tutti questi fatti discute ampiamente e approfonditamente la densa, erudita *Storia della lingua italiana* di Bruno Migliorini, storia che purtroppo si ferma ai primi anni del Novecento, tralasciando quindi le ultime peripezie che hanno sensibilmente modificato sia la lingua del quotidiano sia la lingua scientifica in particolare per l'avvento dell'informatica e delle alte tecnologie a supporto della comunicazione, per la presenza sempre più avvertita degli specialismi capaci di influenzarle grandemente, per l'enorme proliferazione dei *mass media*. ⁴

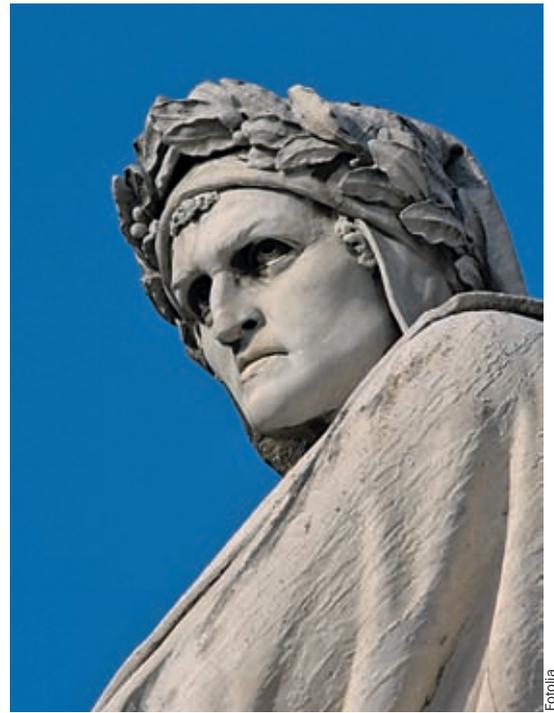
A proposito delle cause del continuo mutamento a cui è assoggettata la lingua, Migliorini così scrive: «*Per chi consideri la lingua nel suo insieme, essi (letterati) non sono che uno dei*



Fototeca Gillardi



Fototeca Gillardi



Fotolia

San Francesco d'Assisi, Iacopone da Todi e Dante Alighieri, tre grandi interpreti del "Dolce stil novo".

St. Francis of Assisi, Jacopone da Todi and Dante Alighieri, three great interpreters of the "Dolce stil novo" (Sweet new style).

tanti fattori che agiscono sulla lingua nel perpetuo suo evolversi: giuristi, economisti, artisti, tecnici, scienziati agiscono anch'essi sulla lingua. Inoltre v'è il popolo: senza lasciarci irretire nel mito romantico del Popolo con la *p* maiuscola, ecco a ogni momento il singolo popolano il quale conia una parola o lancia un frizzo che saranno ripetuti domani da un'intera città o magari da tutta l'Italia». ⁵

La lingua si presenta dunque in perenne evoluzione così che dalla tradizione consolidata del passato si proietta in un futuro difficile da prevedere appunto a motivo delle complessità e molteplicità dei fatti che la influenzano. A questo proposito è particolarmente significativa la conclusione del libro di Bruno Migliorini: «Quale sia per essere la lingua di domani, non è possibile vaticinare, se non ripetendo quelle parole con cui Gino Capponi concludeva il suo noto saggio della Nuova Antologia (1869): «La lingua italiana sarà ciò che sapranno essere gli italiani»». ⁶ Così è del tutto scomparso dall'uso comune il latino, lingua fondamentale fino al tardo Medioevo, ma che poi ha avuto un lento, inesorabile declino.

Il volgare

Il Medioevo si proiettava verso lo straordinario periodo che prende il nome di Umanesimo e poi di Rinascimento, e l'uso del latino si restringeva al circolo dei dotti e dei letterati. Andava intanto configurandosi il volgare con le sue varie connotazioni territoriali. Pian piano si consolidò una sua identità sovra regionale, che lo trasformò nel "dolce stil novo" dal quale prenderà forma la lingua italiana.

Francesco Flora, che ha scritto una importante *Storia della letteratura italiana*, così racconta l'emergere di quei fenomeni: «[...] quella corte di Federico II di Svevia, a Palermo ove la lingua italiana è assunta a forma d'arte» e perciò «si chiama [...] "scuola siciliana", tutto il primo consapevole moto poetico degli italiani, fossero di Sicilia o di Puglia o magari di Toscana: [...] che riconobbero la maturità linguistica del volgare, sino ai poeti del "dolce stil novo" [...]». ⁷ Il fenomeno, dunque, si delineò nel Mezzogiorno per poi emigrare in Umbria, dove trovò splendidi inter-

preti fra i quali San Francesco di Assisi e Iacopone da Todi. Si radicò quindi in Toscana, dando origine a una *Vita Nova* che Dante compose nel nuovo linguaggio – il volgare – oramai vittorioso sul latino e pronto ad assurgere a dignità formale e ufficiale, così come scrisse ancora Dante nel *Convivio* con parole di sapore profetico: «Questo sarà luce nuova, sole nuovo, lo quale surgerà là dove l'usato tramonterà, e darà lume a coloro che sono in tenebre e in oscuritate, per lo usato sole che a loro non luce». ⁸

Nel Trecento ancora «tutto l'insegnamento si fa in latino. Tuttavia i maestri spesso si servono del volgare come tramite, come sappiamo anche da Dante». ⁹ Il sommo poeta, sempre nel *Convivio*, si confida: «Questo mio volgare fu introdotto di me ne la via di scienza, che è ultima perfezione, in quanto con esso io entrai ne lo latino e con esso mi fu mostrato; lo quale latino poi mi fu via a più innanzi andare». ¹⁰

L'uso del latino permarrà ancora per molto tempo in diversi campi del sapere, in particolare nell'ambito scientifico (Galilei pubblica nel 1610 il *Sidereus Nuncius* ancora in latino) e in alcune Accademie come quella dei Lincei, mentre nel 1677 l'Accademia del Cimento pubblicherà in italiano i suoi *Saggi di naturali esperienze*, opera di rigore scientifico ma di grande comprensibilità letteraria, scritta da Lorenzo Magalotti (1637-1712) che di quella Accademia fu il segretario.

- 1) Gianfranco DIOGUARDI, *Il gioco del caso*, Sellerio, Palermo 1987.
- 2) DANTE, *Convivio*, I, 1, nell'edizione a cura di Giorgio Inglese, Rizzoli, Milano 1999, pag. 41.
- 3) Riportata in epigrafe a un capitolo di *Per non perdere il futuro* di Eserino PIOL, Guerini Associati, Milano 2008, pag. 19.
- 4) Bruno MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Sansoni, Firenze 1960.
- 5) *Ibidem*, pag. VIII.
- 6) *Ibidem*, pag. 747.
- 7) Francesco FLORA, *Storia della letteratura italiana*, Vol. I, *Dal Medioevo al Quattrocento*, Mondadori, Milano 1948, pag. 21 e pag. 36.
- 8) DANTE, *Convivio*, I, XIII, 12, nell'edizione Rizzoli citata, pag. 80.
- 9) Bruno MIGLIORINI, *Storia... cit.*, pag. 201, 202.
- 10) DANTE, *Convivio* I, XIII, 5, nell'edizione Rizzoli citata, pag. 79.

La lingua quotidiana

La lingua come strumento letterario è condizionata – nel contempo condizionando – dal linguaggio quotidiano, ma comunque diviene anch'essa un importante strumento sociale che si ricompone come unità linguistica sull'intero territorio nazionale, un'unità spesso infranta dall'uso dei dialetti che proliferavano sin dal Rinascimento esprimendo abitudini locali oggi in decadimento insieme alle tante tradizioni affossate dalla noiosa uniformità promossa dall'incombente mezzo televisivo. Emergeva così una forma di inquinamento dell'italiano che sembrava voler conservare traccia di quei dialetti, inserendo nella sua struttura di base parole e frasi di gergo dialettale dando origine a una ibrida, nuova lingua del quotidiano.

Il fenomeno si ripropone oggi in particolare in alcune manifestazioni della lingua scritta, quella dei romanzi. Secondo Italo Calvino: «È una letteratura di tensione linguistica, attuata [...] con un lavoro di lima dello scrittore colto, che usa il dialetto come un particolare mezzo espressivo, con tutte le risorse d'una sensibilità formale. È anche questa una via tradizionale della letteratura italiana, che nei suoi momenti di crisi si è sempre rinnovata affondando un taglio netto nella lingua parlata» e cita Pier Paolo Pasolini che utilizza il «gergo del sottoproletariato dei sobborghi di Roma [...]». In questo quadro un altro autore oramai classico è Carlo Emilio Gadda che Calvino così descrive: «Il linguaggio di Gadda è la Babele, o meglio la stratificazione, di tutti i linguaggi: dialetti (milanese e romanesco soprattutto), linguaggio dell'antica tradizione letteraria, formule burocratiche, con mille modulazioni e inflessioni che paiono i virtuosismi d'un grande musicista o gli scatti d'insofferenza d'un nevristenico». E poi ricorda: «Anche il nostro romanziere più famoso, Alberto Moravia, si situa adesso in questa linea di ricerca dialettale. Nei suoi Racconti romani e nell'ultimo romanzo La Ciociara, la lingua di Moravia segue con appena qualche correzione grafica la parlata dialettale romana».¹¹ In tempi più recenti tipica è la proposta di Andrea Camilleri con il suo siciliano, lo stesso Eco ricorre a costruzioni linguistiche anche dialettali per conferire forza e credibilità al bugiardo Baudolino nell'omonimo romanzo e così tanti altri utilizzano il gergo dialettale per dare forza al discorso.

Si cerca cioè di utilizzare il dialetto per stupire, per scuotere l'attenzione del lettore ma anche per innovare il lessico usuale, una tendenza che però assume il sapore di moda del momento anche se concorre a sviluppare una sostanziale evoluzione linguistica. La nascita del nuovo gergo finisce così con l'imporsi come vera e propria nuova lingua, spesso assai contestata. Una lingua che l'autore usa per rappresentare «genuinamente» e compiutamente il pensiero del protagonista. Allora, il fenomeno

Camilleri e il suo successo servono a spiegare almeno in parte la tendenza dei *mass media* ad assoggettare la gente comune alle nuove strane forme di «stil novo», non so sino a qual punto «dolce»: un'abitudine che peraltro inesorabilmente si fa popolare, in grado di stimolare, come si è visto, anche forti effetti imitativi.

Il dialetto

Il dialetto rappresenta un linguaggio al quale di solito vengono attribuite valenze piuttosto negative, un linguaggio adoperato da una minoranza territorialmente ben definita che fa parte di una nazione in cui vi sia una lingua ufficiale. Intorno ai dialetti si sono avvicendate opinioni discordanti: spesso sono stati considerati come forme devianti della lingua comune, altre volte invece sono stati lodati per la loro vivacità e immediatezza espressiva, caratteristiche non sempre riscontrabili nella lingua nazionale, mentre sono ben presenti in quella quotidiana.

Il dialetto vero e proprio emerge nella prima metà del Cinquecento in particolare nei testi di carattere pratico. Comunque si può dire che «(...) la persuasione che si sia ormai giunti a una lingua letteraria comune abbia portato a una netta decantazione fra lo scrivere in italiano e lo scrivere in dialetto: sorge in molti luoghi una letteratura dialettale riflessa, e per converso si cerca sempre più di far sparire dalle scritture italiane le tracce locali».¹²

Un'influenza sensibile hanno avuto sulla composizione e costruzione dei vari dialetti le lingue straniere che nel corso dei

secoli sono state presenti nei vari territori del Paese. «La lingua straniera di gran lunga predominante nell'Italia cinquecentesca è lo spagnolo, per l'intensa simbiosi tra dominati e dominanti»,¹³ tanto che Croce scrisse un apposito saggio su *La lingua spagnuola in Italia* (Roma 1895) ripreso poi nel volume *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza* (Bari, 1915).

Così accade anche nel Seicento: «La lingua straniera di gran lunga più nota in Italia nella prima metà del secolo era quella dei dominatori, la spagnuola, e sappiamo di autori italiani che scrissero in spagnolo (per esempio Pier Salvetti), di compagnie teatrali che recitavano a Napoli in spagnolo, ecc. Il francese dapprima era poco noto».¹⁴

Nel Settecento invece «la conoscenza dello spagnolo, in confronto col secolo precedente, è in regresso, benché gruppi filospagnoli non manchino».¹⁵ E sarà allora il francese a prendere il sopravvento diventando la lingua estera emergente in Italia.

Nell'Ottocento, nella parlata quotidiana prevale l'uso del dialetto: «Per farsi capire dal popolo, nell'Italia settentrionale e meridionale non si poteva far altro che parlare dialetto (o un italiano intriso di dialetto); e così si faceva spesso nella predicazione e

Il dialetto emerge nella prima metà del Cinquecento, in specie nei testi di carattere pratico.
The dialect emerges in the first half of the 16th century, especially in texts of a practical nature.



nell'insegnamento catechistico. Po-chissimo sentita era la necessità di por rimedio a questo stato di cose». ¹⁶ Fenomeno, questo, destinato a intensificarsi sempre più tanto da essere presente anche nei nostri giorni, in particolare nelle consuetudini del vivere quotidiano. Italo Calvino così giustifica questa tendenza: «Finché l'italiano è rimasto una lingua letteraria, non professionale, nei dialetti (quelli toscani compresi, s'intende) esisteva una ricchezza lessicale, una capacità di nominare e descrivere i campi e le case, gli attrezzi e le operazioni dell'agricoltura e dei mestieri che la lingua non possedeva. La ragione della prolungata vitalità dei dialetti in Italia è stata questa». ¹⁷

Tuttavia oggi i nuovi mezzi di divulgazione e di comunicazione della parola (radio e televisione) hanno dato una maggiore uniformità alla pronuncia limitando di molto le influenze dialettali. Invece i neologismi – in particolare quelli derivati dall'inglese – hanno intriso la lingua scientifica e tecnologica senza dimenticare quelli presenti nei linguaggi specifici e specialistici, rivenienti di solito dall'ambito anglosassone, usati in particolare nel contesto dell'informatica per comunicare e impartire ordini ai computer.

Gli specialismi

Il fenomeno più significativo della seconda metà del Novecento va ritrovato nelle conseguenze spesso negative di una eccessiva specializzazione delle professioni. Si sono erette barriere linguistiche quasi insormontabili fra i diversi settori del sapere, e comunque è venuta a crearsi una dicotomia non ancora completamente ricomposta fra le due principali culture, quella umanistica – che in parte rappresenta la lingua del quotidiano – e quella scientifica che coinvolge anche il linguaggio della tecnologia. Sono lontane le abitudini dell'umanesimo rinascimentale del Trecento o Quattrocento quando «nelle botteghe artigiane convergono sforzi artistici e sforzi tecnici di maestri e allievi: non v'è ancora lo "scienziato" o il "tecnico" di professione, e Leonardo può a buon diritto proclamare "l'operazione assai più degna della contemplazione o scienza" (Trattato della pittura, §20)». ¹⁸

Non esistevano allora inespugnabili barriere fra i linguaggi della vita quotidiana, quelli letterari e le terminologie in uso nelle consorterie scientifiche e tecniche. Si registravano magari altre differenze, per esempio fra lingua volgare e involuzioni dialettali o fra letteratura e poesia, anche se Dante già nella *Vita Nova* e poi anche nel *Convivio* utilizza il discorso letterario con l'intelligente interposizione di componimenti di pura poesia creando così una mirabile sintesi fra i due linguaggi, quello letterario e quello poetico.

Il contrasto fra la lingua parlata costantemente inquinata dai dialetti e quella scientifica pronta ad assorbire i neologismi – in particolare quelli rivenienti dall'inglese – dà origine a due vere e proprie differenti realtà che si identificano in due diverse culture.



Sulla composizione dei vari dialetti spesso hanno influito le lingue straniere.

Foreign languages have often influenced the composition of the different dialects.

Un'analisi particolarmente interessante fu proposta dallo scrittore inglese Charles Percy Snow (1905-1980) quando nel 1959 pubblicava un libro destinato a diventare famoso, dall'emblematico titolo *Le due culture* (*The two cultures*). ¹⁹ Secondo Snow gli intellettuali della seconda metà del secolo scorso si dividevano in due gruppi o "culture", quella letteraria o "tradizionale" e quella così detta moderna o "scientifica", fra loro in conflitto ideologico a causa dell'emergere di specializzazioni molto spinte nelle varie discipline scientifiche e, in parte, anche in quelle umanistiche. La cultura tradizionale portò a forgiare una lingua tipicamente "quotidiana" in forte contrapposizione con quella scientifica e tecnica che si esprimeva attraverso linguaggi diversi, tutti estremamente specialistici destinati presto a divenire di fatto incomprensibili al di fuori del ristretto numero di addetti ai lavori.

L'autore inglese preciserà in seguito che in quel suo libro la suddivisione in due sole culture fu in realtà un artificio per semplificare il problema rendendolo più immediato e comprensibile essendo in realtà molteplici le suddivisioni dei saperi specialistici. Infatti, Snow fece seguire nel 1963 una seconda stesura del saggio con il titolo *The two cultures: a second Look*, tradotto in Italia in diversi modi fra i quali *Le due culture. Successive considerazioni*. In questa rivisitazione del tema, Snow precisò: «Il numero 2 è un numero molto pericoloso: ecco perché la dialettica è un processo pericoloso. Bisogna considerare con molto sospetto i tentativi di dividere ogni cosa in due. Mi sono chiesto, dopo lunga riflessione, se era opportuno ricorrere a distinzioni più sottili: ma ho finito col decidere di no». ²⁰ Per poi sottolineare: «(...) no; non vi sono due culture, ve ne sono cento e una, o duemila e due, o qualsiasi altro numero vi piaccia». ²¹

Così succede anche per i linguaggi tipici che interpretano quelle culture fra le quali emergono per diffusione quelli della politica o del giornalismo e quelli in uso nelle scienze organizzative e manageriali.

Ecco allora che si avverte la necessità di costruire una nuova "cultura" capace di unificare le varie tendenze dei diversi linguaggi; una cultura generale, con connotazioni di tipo preva-

11) Italo CALVINO, *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Einaudi, Torino 1980, pagg. 54, 55.

12) Bruno MIGLIORINI, *Storia...* cit., pag. 408.

13) Ibidem, pag. 329.

14) Ibidem, pag. 460.

15) Ibidem, pag. 530.

16) Ibidem, pag. 593.

17) Italo CALVINO, *L'antilingua in Una pietra sopra*, Einaudi, Torino 1980, pag. 124.

18) Bruno MIGLIORINI, *Storia...* cit., pagg. 246, 247.

19) Charles SNOW, *Le due culture*, Marsilio, Venezia 2005.

20) Ibidem, pag. 74.

21) Ibidem, pagg. 74, 75.

lentemente umanistico, che si manifesti anche come espressione di un nuovo modo di comunicare, nel contempo evidenziando una rinnovata propensione alla sintesi intellettuale. Va perciò perseguita anche una nuova grande alleanza fra discipline scientifiche e tecnologiche e scienze umane, così da costruire un linguaggio più adatto ad affrontare i problemi che ci proiettano nel futuro prossimo venturo.

La lingua scientifica

Tornando alla dicotomia tra lingua quotidiana e lingua scientifica, il Seicento è stato un secolo di assestamento linguistico, ma anche quello che ha conferito al linguaggio scientifico una propria autonomia. «All'età baldanzosa delle scoperte umanistiche, al maturo e sereno equilibrio del Rinascimento segue un'età di ristagno: è una civiltà soprammatura, che vive delle rendite accumulate nelle età precedenti (...) Firenze non ha più una posizione di primato letterario né artistico, ma la sua tradizione di pacata compostezza costituisce una remora all'ondata barocca che muove da Napoli e da Roma; Galileo e i suoi discepoli ne fanno un importantissimo centro scientifico».²²

Così anche la lingua delle scienze naturali si adegua a nuove esigenze: «L'osservazione e il raziocinio si vanno applicando non più soltanto a catalogare i fatti, ma a chiarire l'andamento della Natura. L'esigenza, di cui è antesignano il Galilei, di arrivare a formulare leggi obiettivamente constatabili, porterà a un nuovo abito scientifico radicalmente diverso da quello dei peripatetici, filosofi in libris».²³ Lo studio della natura, dunque, esprime nuove esigenze che Galilei interpreta con l'uso del linguaggio matematico reso vero e proprio "metodo scientifico".

Vale la pena rileggere la celebre affermazione del grande scienziato tratta dal suo *Il Saggiatore*, del 1623, con la quale ben chiarisce le modalità di sviluppo del concetto stesso di scienza: «La filosofia è scritta in questo grandissimo libro, che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non si impara a intender la lingua, e conoscer i caratteri ne quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intendere umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto».²⁴

Tuttavia Bruno Migliorini precisa: «Nei più insigni rappresentanti della prosa scientifica ancora non è avvenuto quel divorzio che nei secoli venturi separerà radicalmente le scienze dalle lettere: si pensi al Galilei, che pur facendo qua e là qualche con-

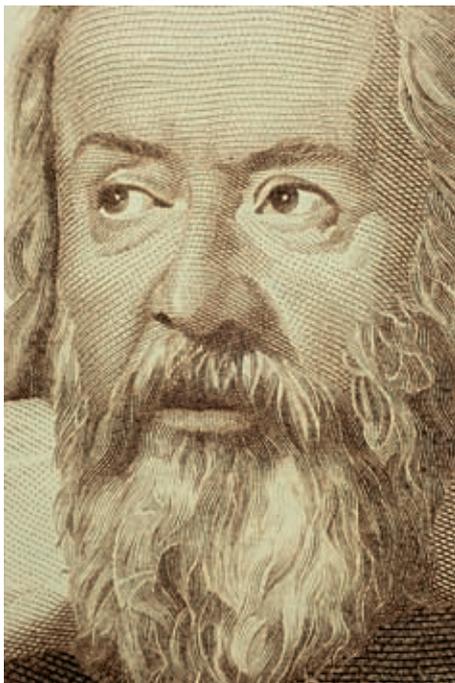
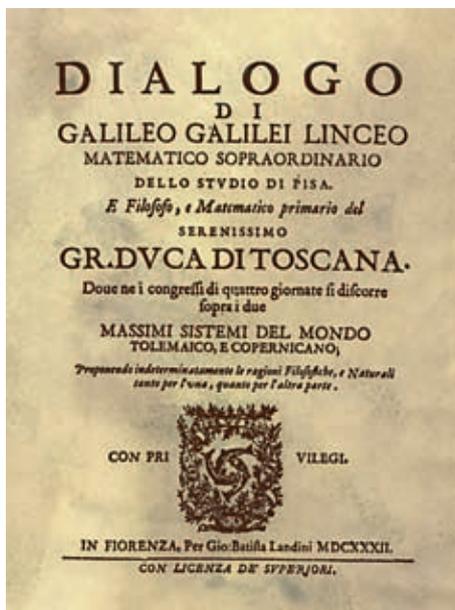


Foto: A. Basso



Fototeca Giardini

Il "discorso" di Galileo Galilei nelle sue dimostrazioni scientifiche è chiaro e sobrio senza essere arido e impersonale.

The "discourse" of Galileo Galilei in his scientific demonstrations is clear and sober without being arid and impersonal.

cessione al gusto del tempo, conduce dimostrazioni scientifiche in cui il "discorso" è chiaro e sobrio senza esser arido e impersonale. Il proposito di Galileo di tenere un tono accessibile alle persone colte, anche se non specialiste, ha per corollario il metodo che egli segue quando ha bisogno di termini tecnici: anziché ricorrere al greco o al latino per trarne vocaboli nuovi, preferisce ricorrere a parole usuali, stabilmente adibendole a una nozione specifica. (...) Quelli che s'ispirarono a Galileo come maestro di metodo ne risentono l'efficacia stilistica: la "chiarezza", l'"evidenza" a cui aspira il Redi sono aspirazioni galileiane prima che cartesiane».²⁵

Ricordiamo ancora che Magalotti compilò i *Saggi di naturali esperienze* con un linguaggio asciutto, in una sintesi limpida nell'esposizione, in una forma e con una eleganza di stile che ricordano la scuola di Galilei, il che testimonia l'indubitabile fascino anche letterario che il grande scienziato seppe esercitare sui suoi discepoli. Ancora Magalotti confermerà la sua abilità nel proporre letterariamente fatti di natura scientifica anche in altri suoi saggi come le *Lettere scientifiche ed erudite* pubblicate postume nel 1721, le *Lettere sugli odori* scritte nel 1685, le *Lettere sui bucheri* del 1695, mentre prose a carattere più specificamente umanistico si possono trovare leggendo le sue *Lettere familiari contro l'ateismo* del 1719 e soprattutto la collezione di *Scritti di corte e di mondo* redatta in vari periodi.

Le enciclopedie

Il Settecento va ricordato come il secolo dell'Illuminismo interpretato soprattutto dalla grande Enciclopedia di Diderot e d'Alembert che costituisce il primo concreto tentativo di unificazione dei saperi, riunendo in un linguaggio comprensibile a tutti le conoscenze letterarie, filosofiche e in generale umanistiche e le conoscenze di carattere

scientifico, tecnologico e tecnico.

Il sapere enciclopedico va segnalato in questa sede in quanto costituisce il tentativo più concreto di dare uniformità espressiva al linguaggio scientifico e tecnologico equiparandolo al linguaggio del quotidiano. E a proposito di enciclopedia e del suo tradizionale linguaggio semplice e di facile comprensibilità bisogna dare atto all'Italia e alla sua lingua di aver svolto ruoli di grande importanza in questo ambito.

Già nel Cinquecento un prolifico scrittore di Bagnacavallo, un paesino dell'Emilia Romagna, Tommaso (Ottaviano) Garzoni (1549-1589) compilò una vera e propria enciclopedia, espressione completa e attenta della società del suo tempo. La pub-

blicò nel 1585 premettendo al testo vero e proprio una presentazione assai esplicitiva: «*Discorso universale in lode delle scienze e delle arti liberali e meccaniche in commune*». L'enciclopedia fu intitolata *La piazza universale di tutte le professioni del mondo* e in essa l'autore, sempre appassionato del meraviglioso e dello strano, si interessò alle professioni e ai vari mestieri ma anche alle occupazioni più singolari, persino a quelle legate alle tipiche attività della malavita.

E non possiamo dimenticare Giuseppe Maria Secondo (1715-1798) di Lucera che nel 1747 iniziò la pubblicazione a Napoli della traduzione in italiano della celebre *Ciclopedia* dell'inglese Ephraim Chambers (forse 1680-1740). L'opera fu edita in otto volumi e anticipò un'analoga traduzione di Venezia, ma singolare è l'anno di inizio della pubblicazione: quel 1747 in cui in Francia il 16 di ottobre l'editore André-François Le Breton – già associatosi ai librai Briasson, David e Durand – stipulò con Diderot e d'Alembert un contratto per la direzione della traduzione in francese e per la supervisione scientifica della stessa *Cyclopaedia* inglese di Chambers. Probabilmente fu proprio l'avvenuta pubblicazione del lavoro di Giuseppe Maria Secondo a suggerire a Denis Diderot di realizzare non più una semplice traduzione – appunto già eseguita in italiano, lingua molto simile al francese – bensì una vera e propria nuova opera che diventerà la grande *Encyclopédie* destinata a segnare indelebilmente il Secolo dei Lumi.²⁶

E ancora in Italia il completamento della prima edizione della Enciclopedia francese indusse nel 1779 l'abate veneziano Alessandro Zorzi (1747-1779) a pubblicare a Siena – dove trovò un ambiente favorevole e stimolante – uno straordinario libro che intitolò *Prodròmo della Nuova Enciclopedia Italiana*. Si tratta di un importante progetto (purtroppo non portato a termine per la morte prematura a soli trentadue anni dell'autore) riguardante la redazione di una enciclopedia italiana sull'esempio di quella francese di Diderot e d'Alembert e di quella inglese di Chambers.

Zorzi, insegnante di retorica e di grammatica, aveva pubblicato nel 1775 un libretto – *Del modo d'insegnare a' fanciulli le due lingue italiana e latina* – nel quale affrontando problemi linguistici suggeriva nuovi metodi didattici. Nel 1777 aveva predisposto il suo progetto per una *Nuova Enciclopedia Italiana* che non doveva essere «*un volgarizzamento della Francese*», ma un'opera da realizzare seguendo l'esperienza di quella «*mercé i prudentissimi avvertimenti che, da essa ammaestrato, ci dà il sig. Diderot nell'articolo Encyclopédie*».²⁷

L'opera di Zorzi è rilevante per l'esposizione del suo piano generale e per le sezioni che l'autore definisce “classi” in grado di caratterizzare le singole aree tematiche (Matematica, Fisica, Medica, Metafisica, Giurisprudenza, Belle Arti, Storica, Arti meccaniche e de' Mestieri). Ma sono anche singolari alcuni contributi di vari autori fra i quali Tiraboschi e Spallanzani il cui saggio addirittura anticipa i problemi della fecondazione artificiale. Soprattutto il documento di Zorzi è testimonianza importante della lingua italiana dell'epoca ed è utilissimo per la conoscenza dell'illuminismo così come si era sviluppato nel nostro Paese.

Il Settecento si presenta per davvero come un grande secolo per la cultura e in particolare per la cultura linguistica che concorre alla formazione dell'italiano. «*Per Settecento, intendiamo col Croce “culturalmente, a un dipresso il secolo che va dall'ultimo quarto del decimosettimo alla fine del terzo del*

decimottavo”. *Data caratteristica – e che potrebbe essere considerata come iniziale – è quella della fondazione dell'Arcadia (1690), mentre alla fine vanno sottolineate la data della soppressione della Crusca per decreto di Pietro Leopoldo (1783) e, capitale, quella dell'invasione francese (1796)*».²⁸

La citazione di Benedetto Croce è tratta dal suo libro *La letteratura italiana del Settecento* (Bari 1949) e sarà poi rivisitata da Leonardo Sciascia, scrittore dall'esemplare costruzione linguistica, che nel suo *Cruciverba* chiamerà il Settecento “il secolo educatore”: «*Poiché un secolo non comincia quando comincia e non finisce quando finisce, poiché è sempre temporalmente in eccesso o in difetto rispetto ai propri caratteri, ai propri segni, alle proprie peculiarità (cioè a quel che di volta in volta, mutabilmente, le generazioni che si susseguono stabiliscono siano i caratteri, i segni, le peculiarità che lo identificano), qui ed ora, per una identificazione approssimativa e per una definizione non definitiva del secolo XVIII, si è tentati al gioco – di scolastica comodità – del quando comincia e del quando finisce. Quando comincia, il Settecento? E quando finisce?*».²⁹ E poi precisa una collocazione geografica prima di dare delle date: «*Intanto per quanto sottili e paradossali si voglia essere è impossibile non*

Il Settecento vide la fioritura di opere enciclopediche destinate a segnare indelebilmente il “Secolo dei Lumi”.

In the 18th century, encyclopaedic works, destined to indelibly mark the “Age of Enlightenment”, flourished.



Fotolia

22) Bruno MIGLIORINI, *Storia...*, cit., pagg. 430, 431.

23) *Ibidem*, pag. 431.

24) Galileo GALILEI, *il Saggiatore*, in *Opere*, Utet, Torino 1980, pagg. 631, 632.

25) Bruno MIGLIORINI, *Storia...*, cit., pag. 439.

26) Cfr. al proposito Gianfranco DIOGUARDI, *Dossier Diderot*, Sellerio, Palermo 1995.

27) Alessandro ZORZI, *Prodròmo della Nuova Enciclopedia Italiana*, Pezzini, Carli e Bindi, Siena 1779, pag. XVII.

28) Bruno MIGLIORINI, *Storia...*, cit., pag. 497.

29) Leonardo SCIASCIA, *Cruciverba*, Einaudi, Torino 1983, pag. 42.

farlo cominciare e non farlo finire in Francia». ³⁰ A testimonianza chiama un autore spagnolo: «Dice Ortega y Gasset: “El siglo XVIII realizó plenamente en Francia lo que, por lo visto, fué su misión en toda Europa”. Nasce in Francia, dunque, e in Francia finisce. Nasce nel 1679, finisce nel 1814». ³¹ Ciò spiega inoltre come nel Settecento la Francia abbia avuto una rilevante influenza sulla nostra cultura e sui nostri costumi e quindi anche sulla stessa evoluzione della lingua nelle sue diverse manifestazioni. Sciaccia chiarisce quindi l'origine di quelle date: «Ecco: nel 1679 muore Jean-François-Paul de Gondi, cardinale di Retz; nel 1814 muore Charles-Joseph de Ligne, il principe di Ligne o di Ligny» ³², personaggi ai quali lo scrittore siciliano attribuisce un grande rilievo storico tanto da chiamarli a formare il metaforico confine del diciottesimo secolo.



Fototeca Gilardi



Fototeca Gilardi



Fototeca Gilardi

Sopra, a sinistra: Marsilio Ficino, fondatore nel 1463 della prima Accademia, quella Platonica. A destra: Federico Cesi, fondatore nel 1603 dell'Accademia dei Lincei. Alla fine del Seicento l'Accademia della Crusca pubblicò un suo *Vocabolario* con cui nessun'altra lingua moderna poteva degnamente competere.

Above, on the left: Marsilio Ficino who founded the first Academy, the Platonic Academy, in 1463. On the right: Federico Cesi, who founded the Academy of the Lincei in 1603. At the end of the 17th century, the Academy of La Crusca published its Dictionary with which no other modern language could worthily compete.

Va sottolineato come nel Settecento sia ancora presente una sintesi fra le due culture. Infatti «letterato ha un senso molto più ampio di quello odierno: non essendo ancora approfondita la scissione fra le lettere e le scienze, letterato si riferisce alle une e alle altre, vuol dire insomma “dotto” (il *Giornale dei letterati* corrisponde al *Journal des Sçavans* francese)». ³³

Le Accademie

Le Accademie furono istituzioni fondamentali per il formarsi della lingua scientifica e colta, spesso in antitesi con la lingua parlata nel quotidiano. Proliferarono nel Cinquecento così come le intendiamo nel significato attuale: gruppi di persone – scienziati, artisti, uomini di cultura – riunite per fini di studio.

Tuttavia le loro prime manifestazioni si ebbero sin dalla metà del Quattrocento. A Firenze nel 1463 fu fondata da Marsilio Ficino l'*Accademia Platonica*, e sorsero pressoché coeve a Napoli l'*Accademia Pontaniana*, a Roma l'*Accademia Pomponiana* o *Romana*, a Venezia l'*Accademia Aldina*. Del 1583 è l'*Accademia della Crusca* che perseguiva le finalità di purismo linguistico con il motto “Il più bel fiore ne coglie”, allusivo del separare la farina dalla crusca. Poi nel 1603 ecco l'*Accademia dei Lincei* il cui membro più insigne fu Galileo Galilei, accademia ancor oggi in auge. Seguirono nel 1657 la fiorentina *Accademia del Cimento* con il motto “Provando e Riprovando” e poi ancora tante altre.

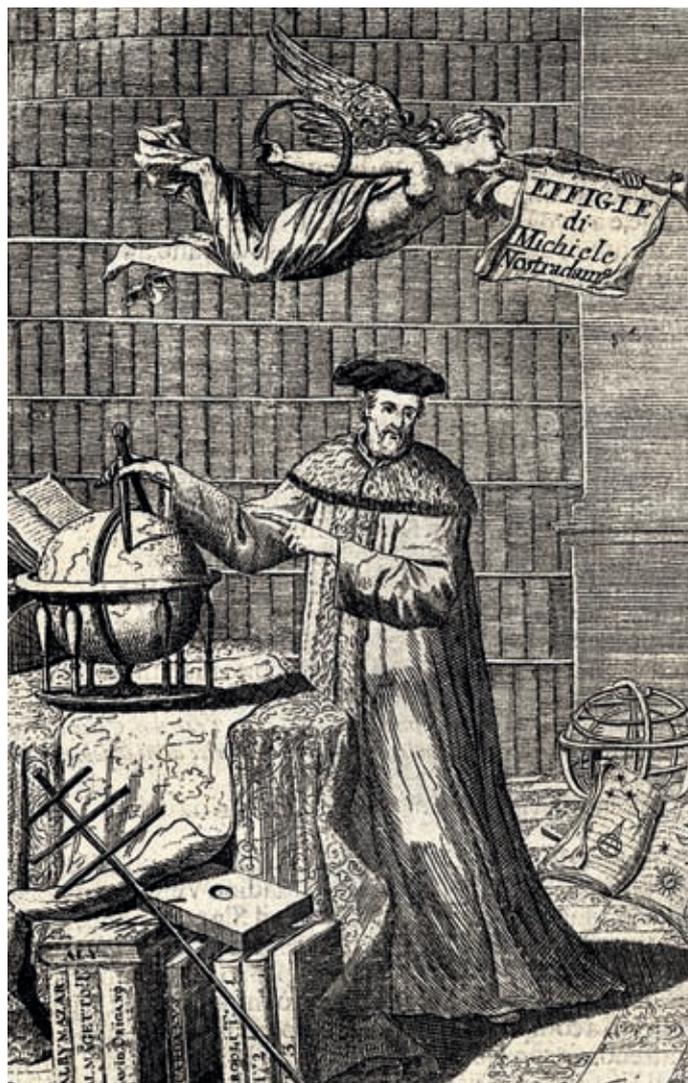
Scrivono Bruno Migliorini: «Se le università erano le rocche del latino, invece per lo più le Accademie erano centri di diffusione del volgare». ³⁴ Tuttavia nelle Accademie l'assidua, ansiosa ricerca di un purismo linguistico spesso portava a configurare una

lingua completamente avulsa dalla realtà del quotidiano, per molti versi anche lontana dalla abituale pratica scientifica, usualmente definita come la “lingua dell’Accademia”. «*La vecchia erudizione e le nuove scienze s’incontrano e talora si scontrano nelle Accademie, che si moltiplicano in questo secolo (il Seicento) come non mai. Sono, per lo più, salotti che si allargano ad accogliere le persone “letterate” delle città, le quali vi dissertano secondo regolamenti più o meno rigorosi. Hanno segnato tracce durature l’Accademia della Crusca, (...) quella dei Lincei, antesignana della ricerca scientifica, quella del Cimento, utilmente operosa nella sua breve vita*».³⁵ Ma a proposito degli approfondimenti linguistici compiuti nelle Accademie va segnalato che «*nessun’altra lingua moderna aveva, alla fine del Seicento, un vocabolario che potesse degnamente competere con quello della Crusca*».³⁶

Ai giorni nostri La proclamazione del Regno d’Italia avviene nel 1861, sebbene l’unità nazionale sia stata effettivamente raggiunta soltanto nel 1870 con Roma che

Nel Seicento nasce il giornalismo e con esso hanno inizio le rassegne erudite. Nell’illustrazione, tratta dalla *Galleria di Minerva*, è riprodotto Nostradamus.

Journalism was born in the 17th century and with it erudite reviews started. In the photo, an illustration from the Galleria di Minerva, showing Nostradamus.



Fototeca Glierdi

diventa capitale del Regno. In quest’ultimo periodo della nostra storia, soprattutto la stampa prima e poi i mezzi di comunicazione di massa (in particolare la radio, il cinema e, in forme ancor più eclatanti, la televisione), hanno influito in maniera fondamentale sull’evoluzione della lingua italiana e sulla sua diffusione contrastando e spesso affossando i dialetti, ma anche svolgendo nel Paese una benefica azione unificatrice delle due culture e dei linguaggi che esse ispiravano. In particolare i fenomeni connessi all’uso della stampa hanno origini antiche essendo presenti sin dall’inizio dell’era volgare: «*(...) se prendiamo in considerazione lo svolgimento dell’italiano comune (...) fin verso la metà del secolo XVI, vedremo che la stampa ha portato un contributo decisivo a una maggiore stabilità e uniformità della lingua*».³⁷ E ancora: «*L’importanza acquistata dall’editoria contribuisce in modo decisivo all’instaurazione sempre più rigorosa della norma: le opere degli autori vivi e ancor più quelle degli autori morti sono sottoposte a revisioni linguistiche talora assai forti. (...) Non poche revisioni di testi sono dovute agli autori medesimi, e spesso si arriva a discernere quali correzioni sono dovute a un mutamento di concezione, quali invece all’adeguamento a un nuovo gusto stilistico, quali all’accettazione di norme grammaticali prescritte come tassative*».³⁸

Nel Seicento va rilevata la nascita di un altro importante fenomeno collegato con la stampa e oggi dilagante, il giornalismo: «*È questo anche il secolo in cui gli “avvisi”, che prima correvano manoscritti, si cominciano a stampare periodicamente, con notizie di avvenimenti politici e di fatti di cronaca. Cominciano anche rassegne erudite come Il Giornale dei Letterati (Roma 1668 segg.) o la Galleria di Minerva (Venezia 1695 segg.)*».³⁹ Il giornalismo prolifererà nel Settecento, proiettandosi poi nell’Ottocento, e la sua completa affermazione avverrà nel Novecento quando «*la stampa quotidiana e periodica assume un’importanza sempre maggiore. Nei quotidiani, accanto alle informazioni politiche nazionali ed estere, trovano posto notizie varie; spesso un’appendice a piè di pagina contiene la puntata di un romanzo; nel 1901 nasce la “terza pagina”, riservata alla letteratura e alla cultura. Intermedi tra i quotidiani e le riviste di più ampia mole*



Fotolia

La stampa ha contribuito in maniera decisiva a una maggiore stabilità e uniformità della lingua.

The press makes a decisive contribution to a greater stability and uniformity of the language.

30) Leonardo SCIASCIA, *Cruciverba*, Einaudi, Torino 1983, pag. 42.

31) *Ibidem*.

32) *Ibidem*, pag. 43.

33) Bruno MIGLIORINI, *Storia...*, cit., pag. 547.

34) *Ibidem*, pag. 313.

35) *Ibidem*, pag. 432.

36) *Ibidem*, pag. 453.

37) *Ibidem*, pag. 251.

38) *Ibidem*, pag. 373.

39) *Ibidem*, pag. 432.



I mezzi di comunicazione di massa hanno influito in maniera decisiva sull'evoluzione della lingua italiana.

(come la Nuova Antologia, dal 1866) vengono a collocarsi i settimanali letterari». ⁴⁰

Il giornalismo comunque è uno strumento molto importante di innovazione lessicale della lingua italiana. Lo hanno messo bene in evidenza Giovanni Adamo e Valeria Della Valle in una interessante e utile ricerca su «in che modo e in quale misura la stampa quotidiana contribuisca al rinnovamento del lessico italiano». ⁴¹

Ma è stata soprattutto la televisione con gli spettacoli di volgarizzazione delle diverse attività professionali che ha diffuso sull'intero territorio nazionale un linguaggio usualmente praticato rendendolo più facilmente comprensibile e utilizzabile. Oggi, in particolare nell'ambito letterario, la rete di parole che determina il discorso compiuto può avere effetti diversi sulla comprensibilità del testo e soprattutto sul piacere della sua lettura – può trasformare un racconto in un'avvincente sequenzialità di parole inducendo una piacevole, non ardua lettura così come accade per esempio negli articoli e nei libri di scrittori quali Italo Calvino, Indro Montanelli, Leonardo Sciascia, Pier Paolo Pasolini e tanti altri. Per contro, possono esservi drammatiche alternative dove il testo si rivela artificioso e ostico, spesso di difficile comprensione, tipico e deleterio lascito delle manifestazioni linguistiche di certa accademia. In questo andirivieni di sensazioni è proprio l'uso sapiente della lingua che rende giustizia al giudizio finale.

L'evoluzione della lingua "quotidiana" e di quella scientifica ci viene in parte spiegato da Italo Calvino: «Il dato fundamenta-

le è questo: gli sviluppi dell'italiano oggi nascono dai suoi rapporti non con i dialetti ma con le lingue straniere. I discorsi sul rapporto lingua dialetti, sulla parte che nell'italiano d'oggi hanno Firenze o Roma o Milano, sono ormai di scarsa importanza. L'italiano si definisce in rapporto alle lingue con cui ha continuamente bisogno di confrontarsi, che deve tradurre e in cui deve essere tradotto». ⁴² Così, interpreta ancora bene la realtà il distico pascoliano «c'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi di antico», giacché l'influenza delle lingue estere è fenomeno assai significativo e, come si è visto, che viene da un lontano passato, tanto da far affermare a Tullio De Mauro «tutte le parole nasco-



The mass media have had a decisive influence on the evolution of Italian.

no come neologismi». ⁴³ In tal senso una guida sicura per orientarsi nella comprensione, nello studio e nel dominio della lingua italiana si può avere leggendo un libro agile di facile comprensione, importante per la sua chiarezza e la sua completezza, scritto da Giovanni Adamo e Valeria Della Valle dal titolo chiarificatore: *Le parole del lessico italiano*. ⁴⁴

Tornando alla dicotomia classica proposta da Snow, c'è stato in effetti un lungo periodo di drammatica e persistente incomunicabilità fra la cultura scientifica e quella letteraria che per molti versi riproponeva la cultura e la lingua del quotidiano. Il conflitto sembra persistere ancora, anche se oggi si avverte una minore accentuazione del problema rispetto a quanto lo scienziato scrittore inglese ipotizzò negli anni Cinquanta. Riaffiora infatti un forte desiderio di riappacificazione che sembra attenuare sensibilmente le ostilità, per citare un solo ma significativo esempio basti ricordare ancora Italo Calvino e i suoi esperimenti con i romanzi a sfondo scientifico (per esempio *Le Cosmicomiche*, *Ti con zero*, *Palomar* e altri ancora) dove il racconto di fatti di scienza avviene sempre con una facile e avvincente lingua quotidiana. Anche se la separazione dei linguaggi – ma spesso anche la loro contaminazione – determina una confusione a scapito di ogni certezza tanto da rendere attuale anche in questo campo «la fine delle certezze», profetizzata da Ilya Prigogine in un suo libro scritto anch'esso in un linguaggio scientifico però non disgiunto dal buon uso letterario della lingua, in relazione a «il tempo, il caos e le leggi della natura». ⁴⁵

I nuovi linguaggi

Sulle ceneri ancora calde del conflitto fra le due culture si è aperta una nuova grande diatriba, forse ancora più pericolosa e drammatica della precedente. Infatti, dalle due culture si è passati a dover vivere e subire due diverse realtà anch'esse connotate da precisi linguaggi: quella naturale, reale e concreta dei fatti che effettivamente accadono e quella che si può definire "virtuale", costruita con l'ausilio degli attuali potenti mezzi di comunicazione mediatica di cui l'umanità si è dotata grazie all'avvento delle alte tecnologie.⁴⁶

Questa nuova realtà usa una lingua di tipo virtuale con connotazioni quasi scientifiche, che si basa sugli eccessi distorti della comunicazione, in particolare quella legata all'informatica e alle tecnologie più evolute. Dunque una comunicazione non più usata esclusivamente come strumento di conoscenza del reale, ma sempre più involuta in se stessa nella costruzione di mondi virtuali completamente autonomi e a sé stanti. Una situazione del genere inquina anche le trasmissioni televisive e i contatti che si instaurano su *Internet* e ripropone una sorta di nuova lingua del quotidiano in contrapposizione a quella che presume di avere un carattere rigorosamente scientifico. Una lingua usata anche nell'utilizzo dei computer tipico del mondo delle organizzazioni dove si assiste alla presenza di strane coppie di operatori formate dall'unione dell'individuo umano e della macchina informatica, diventata appendice oramai indispensabile per qualsiasi forma di azione.

In questa singolare coppia, destinata a diventare nuova unità di indagine scientifica, si instaura – attraverso un apposi-

Oggi le nuove tecnologie condizionano i consumi e dunque influiscono sul linguaggio in molti campi.

Today, the new technologies condition consumption and therefore influence language in many fields.



Foto:la

to linguaggio particolarmente semplificato – uno specifico rapporto di delega che assume un carattere tecnologico. L'individuo comanda al computer ciò che deve fare e questo lo fa in perfetta autonomia, proponendo alla fine delle operazioni i risultati da sottoporre all'attento esame dell'operatore decisore. Si delinea perciò una realtà costituita da individui e da macchine fra loro separati ma pure legati da uno stretto collegamento attuato proprio mediante un nuovo linguaggio usato per realizzare la delega tecnologica. Un linguaggio da considerare con molta attenzione perché pericoloso in quanto, fra l'altro, può determinare nuove forme di parcellizzazione intellettuale, introducendo un vero e proprio "neo taylorismo intellettuale", dalle conseguenze ancora più perniciose di quelle originate dal lavoro alla catena di montaggio.

Ovviamente, le nuove tecnologie condizionano i costumi e dunque influiscono sul linguaggio in molti campi. Un esempio ricorrente è l'uso dei telefoni cellulari e del nuovo modo di comunicare, che promuovono sms, mms, simboli, acronimi, termini nuovi. Questi lasciano lo specifico della messaggistica telefonica per introdursi nel modo di parlare e di scrivere in ogni ambito della quotidianità, in particolare quella dei giovani che affidano oramai e sempre più a queste nuove formule linguistiche – vere e proprie sigle che racchiudono concetti standard – le loro esigenze di comunicazione.

Occorre dunque non lasciarsi soggiogare dalla società dell'informazione, occorre ricercare nel quotidiano un linguaggio nuovamente caratterizzato dalla riscoperta dell'umanesimo mediante il quale pervenire a una grande alleanza fra la lingua del quotidiano e quella della scienza e della tecnologia, restituendo così unitarietà e profondità al sapere con la conseguente maggiore facilità di comprensione delle sue diverse componenti, cercando con la consuetudine di fissare i caratteri episodici positivamente innovativi per trasformarli in elementi definitivi ed ereditari.

Una nuova grande alleanza, dunque, che deve recuperare le dicotomie ancora presenti fra i linguaggi specialistici – lingua del quotidiano, linguaggio scientifico – ricercando una uniformità di comprensione e di espressione tipica del conoscere, del sapere nel senso più alto della sua accezione così da ricomporre quell'unità spirituale che è pur sempre espressione dell'intelligenza dell'essere umano. 

40) Ibidem, pag. 672.

41) Giovanni ADAMO e Valeria DELLA VALLE, "Tendenze nella formazione di parole nuove dalla stampa italiana contemporanea", in *Che fine fanno i neologismi?* a cura di Giovanni ADAMO e Valeria DELLA VALLE, Olschki editore, Firenze 2006, pag. 104.

42) Italo CALVINO in *L'antilingua*,... cit. pag. 125.

43) Tullio DE MAURO, "Dove nascono i neologismi", in *Che fine fanno i neologismi?* cit. pag. 24.

44) Giovanni ADAMO - Valeria DELLA VALLE, *Le parole del lessico italiano*, Carocci, Roma 2008.

45) Ilya PRIGOGINE, *La fine delle certezze. Il tempo, il caos e le leggi della natura*, Bollati Boringhieri, Torino 1997.

46) Cfr. al proposito Gianfranco DIOGUARDI, *Le due realtà. Fattuale e virtuale nell'era della globalizzazione*, Donzelli, Roma 2009.

Testo della conferenza tenuta a Madrid il 21 ottobre 2009 presso l'Istituto Italiano di Cultura in occasione della IX edizione della Settimana della Lingua italiana nel mondo, avente per tema: "L'Italiano tra arte, scienza e tecnologia".